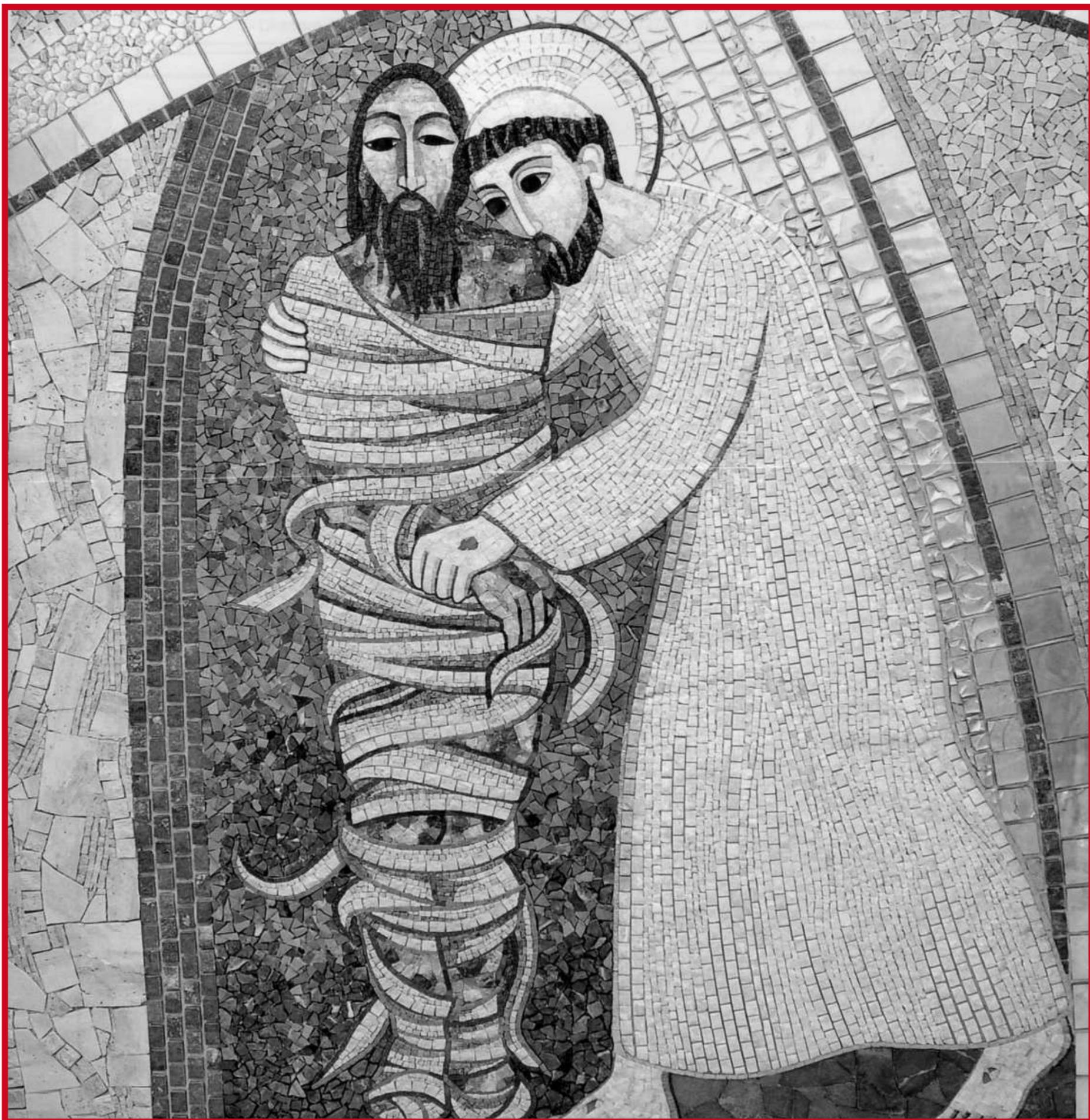


incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA RESURREZIONE

Biagio Pascal, il grande pensatore francese, ha affermato che credere nella resurrezione, dopo la morte fisica, conviene sempre e comunque; ci sia o non ci sia resurrezione! Pascal fa questo ragionamento: se dopo la morte c'è resurrezione come ha affermato Cristo, chi ha scelto di credere sarà stato sostenuto da questa verità che conforta ed aiuta nelle difficoltà. Se, invece, non ci fosse resurrezione, chi avrà scelto di credere pure lui avrà beneficiato, almeno in vita, di questo conforto e di questo sostegno! Credere quindi è comunque un guadagno!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

IL TERMOMETRO DELLA SALUTE



Le indagini dicono che Trento e Belluno sono tra le città più vivibili d'Italia. Le classifiche si ottengono mettendo insieme alcuni parametri oggettivi misurati con cura. Ci sono però anche modi empirici per capire il benessere di un ambiente. Quando, per esempio, la gente di ogni età si incontra all'aperto e in luoghi pubblici si percepisce che il territorio è sicuro, vivibile, armonioso. Anche il Vangelo non ama gli ambienti segreti: Gesù sta per lo più in mezzo alla gente e compie i gesti più belli lungo la strada, in riva al lago, presso un pozzo o al centro del villaggio. Veniamo a noi. Qualche giorno fa Piazza Ferretto si è riempita per un raduno dei 40-50enni. Un'iniziativa capace di dimostrare quanto il centro fosse frequentato in passato e come sia possibile viverlo ancora. Questo episodio, però, conserva il sapore di una rimpatriata che non si ripeterà di frequente. La vita quotidiana mostra che i giovani preferiscono incontrarsi in rete, o, al limite, nei centri commerciali. Questi fatti non appartengono ad un semplice cambiamento storico: indicano forse un impoverimento. Internet infatti non prevede incontri veri che obbligano a guardarsi negli occhi, a confrontarsi, a scontrarsi e a crescere. I centri commerciali poi mettono al centro la merce, non la persona. In ogni caso queste realtà non portano la vita al centro della città ma lontano da essa. Sembra dunque che il termometro del nostro ambiente volga al brutto e sarebbe giusto sperare in un cambiamento repentino.

TUTTI ALL'ESTERO?



Hanno annunciato che mai come quest'anno ci sono stati così tanti italiani in cerca di vita all'estero. Il Veneto sarebbe la prima regione.

È vero: i giovani delle superiori sognano di stare un periodo in Inghilterra o in Spagna. Chi resta qui, vive la sua esperienza come un ripiego, quasi che in Italia manchino le occasioni per un'esistenza piena.

Bisogna però capire come stanno in realtà le cose. Per esempio: una nostra scout, diplomata infermiera, ha ottenuto subito l'assunzione in Inghilterra visto che qui tutto è bloccato. Sogna però di tornare appena possibile, perché in Italia la vita è altra cosa.

Trova per esempio che all'estero vi sia una certa povertà di relazioni, dovuta forse anche al fatto che lì tanti si sentono di passaggio.

In ogni caso, per risolvere la propria vita, non basta cambiare paese. In ogni luogo, qui o altrove, servono giovani generosi disposti a mettersi del tutto in gioco per il proprio futuro.

IN PUNTA DI PIEDI NON TOCCARE IL TEMPIO



Uno dei siti archeologici più ricchi dell'antichità si trova a Selinunte in Sicilia. In quel luogo i templi antichi sono disposti a terra,

a pezzi, fra l'erba: si vedono resti di colonna, capitelli, tronchi di tempio: tutto è rimasto come dopo il grande terremoto del 1693. L'archeologia con le sue regole moderne, preferisce lasciare tutto così come sta: ogni ricostruzione verrebbe considerata un falso. La purezza di questi principi blocca però la presenza dei turisti che non pagano volentieri il biglietto per vedere cumuli di massi sparsi in disordine vario.

Così a Venezia: la Soprintendenza vuol conservare tutto come sta, anche i muri senza valore d'inizio Novecento. In questo modo però la gente lascia il centro e sceglie altre soluzioni abitative. Bisogna tornare a una città vissuta e vivibile. Diversamente sarà sempre più difficile distinguere la Soprintendenza alle belle Arti dalla polizia mortuaria: tutti diventeranno allo stesso modo custodi dei morti.

BATTESIMO VIETATO?



Ogni tanto giunge in parrocchia qualche coppia di genitori che domanda il battesimo del figlio. Qui ci vengono a riferire che questo o quell'altro sacerdote avrebbe vietato il sacramento perché i genitori non sono in una posizione regolare di vita familiare.

È sempre difficile capire se sia proprio vero quello che la gente ci dice o se invece ci siano delle manipolazioni. In alcuni casi però la testimonianza dei genitori viene confermata da una telefonata fatta col sacerdote interessato.

Scrivo da parroco fra i più classici e fedeli alla tradizione: non mettiamo pesi inutili sulle spalle della gente. La Chiesa mette al primo posto la vita del figlio. Se i genitori non hanno rifiutato la fede, conferire il battesimo è possibile. Prima delle nostre idee viene la vita del Vangelo.

IL DOMANI DI DIO

Mi pare di aver capito che i problemi della vita hanno di certo una loro oggettività, però nel valutarli influisce in maniera notevole la psiche personale e lo stato d'animo con i quali si affrontano.

Faccio questa premessa volendo riflettere, tenendo ben conto della mia pochezza intellettuale, su un problema che pare interessi un po' tutti, ma in maniera particolare il prete, perché su questo problema egli ha investito tutta la sua vita e che col tempo è divenuto il motivo e il supporto più importante della sua esistenza.

Eccovi quindi il problema: il domani di Dio, o meglio ancora, il tema del futuro della religione e della fede. Hanno un domani queste realtà o sono destinate, in tempi più o meno brevi, all'estinzione?

Ai tempi del sessantotto avevo affrontato e sofferto questo problema, ma ne ero uscito vittorioso. Allora i giovani cantavano, perfino in chiesa, nelle canzoni d'avanguardia: "Dio è morto", però si intendeva la fine di un dio della reazione, del passato e di una religiosità arretrata che sopravviveva e si muoveva faticosamente, perché aveva mani e piedi legati dalla palla di piombo di una tradizione oscurantistica, reazionaria e formale! Tutti sappiamo com'è andato a finire il sessantotto; forse era solamente il dramma di una gioventù che si sentiva soffocata da norme, mentalità, ed autorità che non avevano intuito che la vita non sarà mai un fatto statico, perché la continua evoluzione è una legge connaturale all'esistere.

In questi ultimi tempi, poi, il divenire ha accelerato in maniera esponenziale i suoi ritmi, spiazzando un po' tutti e in tutti gli aspetti della vita, scientifici, culturali, religiosi ed esistenziali.

Ora, però, questo problema mi pare mi si ripresenti come un fatto che coinvolge non solamente le generazioni emergenti, ma riguarda pure gli adulti e perfino gli anziani, che sono ancora "vivi" e non intendono giocare la vita senza pensare, indagare e discutere. Provo a riferire alcune esperienze e letture che hanno riattizzato questa preoccupazione già presente nel mio spirito.

Recentemente ho letto una inchiesta sul domani delle religioni in "Il nostro tempo", rivista di un circolo cattolico di Torino. In quel giornale, si riporta un'inchiesta condotta da gente intelligente ed obiettiva, che ha interrogato un numero quanto mai signifi-



La vita di un uomo
non vale nulla
se egli non segue
la propria coscienza.

W. Wyler

cativo di giovani dai 18 ai 35 anni su questa tematica e il risultato emerso è che il problema religioso per loro non esiste, perché influente nella vita ed ormai insignificante.

Ai miei occhi di prete questa lettura è risultata alquanto agghiacciante.

Pochi giorni fa ho letto pure l'articolo di fondo de "Il Messaggero di Sant'Antonio" di settembre, rivista, che sotto il titolo "Omelia ai banchi vuoti della chiesa", fa una analisi per me pressoché angosciosa, perché enumera il crollo delle vocazioni maschili e femminili, la chiusura di parrocchie, asili ed opere religiose per mancanza di personale.

Constatazione questa che è poi sotto gli occhi di tutti.

Ma voglio riferire su due altri dati, che mi sono stati offerti da persone più vicine, e l'impatto con queste considerazioni diventa più sentito, quando proviene da qualcuno che conosco e che è impegnato nel campo della pastorale. Mio fratello don Roberto, parroco di Chirignago, lascia trasparire una settimana sì e l'altra no, sul suo periodico, la delusione e lo sconforto nel constatare che ragazzi, con i quali ha vissuto delle esperienze formative e religiose veramente forti, scompaiono dalla pratica religiosa e nella stragrande maggioranza non si sposano né in chiesa né in municipio. Leggendo gli scritti di don Roberto, prete convinto e ricco di intelligen-

za e di iniziativa, mi pare di avvertire il fiato grosso e la sensazione dello smarrimento e della fatica di tirare avanti!

In un numero di "Lettera aperta", settimanale della parrocchia di Carpenedo, di un paio di settimane fa, don Gianni Antoniazzi, mio successore in quella parrocchia, ha infilato come nello spiedo alcuni altri fatti, tra i quali: la chiusura del convento delle suore di clausura, perché le monache sono ridotte a due, l'annunciato abbandono dei frati antoniani della parrocchia del Sacro Cuore ed altre notizie ecclesiali poco esaltanti.

Infine ho letto nel bollettino parrocchiale di Santa Maria Goretti un corsivo di don Narciso, altro mio cappellano a Carpenedo, nel quale si annuncia in tono quasi trionfale il ritorno delle suore nella parrocchia; il guaio è che esse sono suore indiane, che cercano probabilmente l'America in Italia!

Mentre le ragazze italiane pare pensino ad altre cose piuttosto che alla religione.

Quale pensate possa essere il risultato nello spirito di un prete quasi novantenne di fronte a tutto ciò!?

Tutti potrebbero pensare che mi sento distrutto!

Invece no, proprio no!

Credo che questo crollo religioso sia solo, o quasi, apparente.

Sono convinto che solo dopo la morte c'è la resurrezione più bella, più sfavillante, e più preziosa. E' successo così per Gesù, pietra angolare della nostra fede e così sarà anche per la nostra fede, siamo vicini all'alba di un nuovo giorno, questi per me sono i sintomi della primavera!

Gli uomini avranno sempre, prima o poi, la nostalgia della Casa del Padre. Ricordate il figlio minore della parabola, sbatte in faccia di suo padre la porta di casa, "dammi ciò che mi aspetta", "voglio vivere la mia vita". I fiori del male sono sempre smaglianti, però quando si trovò a dover sfamare col cibo dei porci, disse: "Mi alzerò e tornerò da mio Padre". L'uomo ha bisogno di Dio, nessuno gli potrà mai dare quello che solo Dio gli ha dato e gli dà ancora.

Confesso, quindi, che, nonostante questi fatti assolutamente negativi, rimango sereno e essi, anzi, mi fanno guardare al domani con esaltante speranza, con felice certezza che andiamo, non verso il peggio, ma il meglio, il positivo.

Per quanto riguarda la religione, ossia quel complesso di pratiche, di istituzioni, di culture e di prassi di vita, sono ancor più sereno per quello che riguarda la fede.

Qualche giorno fa, preparandomi per

il commiato di un concittadino, chiesi alla moglie se egli fosse stato praticante?

Ella, con onestà, mi rispose che di certo era credente, ma non praticava, però viveva da vero cristiano; e che cosa di diverso possiamo desiderare noi preti?

Don Gino, uno tra i migliori collaboratori del mio passato di parroco, si doleva nel suo periodico perché una coppia dei suoi ragazzi, felice e positiva, non s'era sposata in chiesa; leggendolo mi sono detto: "E' più

importante un matrimonio con la corsia e la marcia di Mendelssohn, o una coppia di giovani felici che vivono con ebbrezza il meraviglioso dono dell'amore?

Io, vecchio prete, opto per questa seconda ipotesi!

Concludo dicendo: non vorrei che qualcuno mi pensasse un nuovo Martin Lutero che affigge le sue tesi con-

tro la Chiesa; rimango invece un povero prete che cerca il bene vero.

In questo versante mi pare di vedere, in lontananza, una luce tenue, luce che ci garantisce una uscita da questo tunnel, il quale preoccupa giustamente vescovi, preti e credenti.

Per me, oggi più che mai, la fede ha un domani!

don Armando Trevisiol

NON SIAMO INTERESSATI PER NULLA AI SOLDI, MA MOLTO ALLE SOFFERENZE DEI POVERI

Non chiediamo per noi, fortunatamente tutto il gruppo, che si occupa dei centri don Vecchi, ha di che vivere, anche molto modestamente. Questa condizione ci permette quindi di mendicare, come i vecchi frati da cerca, senza arrossire, ma anzi orgogliosi di farlo: chiediamo, quindi, a chi può, a chi non ha eredi, di ricordarsi dei poveri.

NON VOGLIAMO FAR CONCORRENZA A NESSUNO

"L'incontro" non si pone assolutamente in concorrenza con i vari "foglietti parrocchiali", ma vuole invece essere loro complementare per porre problemi di ordine pastorale e religioso, che ben difficilmente suddetti periodici parrocchiali possono affrontare.

" A G A P E "

La Fondazione, ogni prima e terza domenica del mese, invita a pranzo, presso il "Senorestaurant" del don Vecchi, gli anziani della città che vivono soli, che desiderano pranzare almeno qualche volta assieme ad altri e con menù diverso dal solito.

Questo invito a pranzo è stato denominato "Agape" rifacendosi all'antica usanza dei cristiani delle prime comunità di condividere il pranzo.

IL BELLO DELLA VITA LA POLITICA

"Eh no, questo è troppo!", potrebbe obiettare più di qualcuno, "qui si cade nella provocazione! Ma come!? Non s'era sempre detto che la politica è sporca?". Calma. Premettiamo intanto un paio di cose: primo, qui s'intende parlare della Politica con la "P" maiuscola; secondo, nessuna cosa è sporca di per sé, semmai è l'uomo che la rende tale. Lo disse anche Gesù a chi gli contestava che i suoi si mettevano a tavola senza compiere le abluzioni. Se affrontiamo il tema della politica, infatti, il pensiero tende subito ad andare alle persone che la fanno, delle quali ben poche riescono a salvarsi da un giudizio in tutto o in parte negativo. Poi si scivola sull'aspetto ideologico e partitico della questione e di conseguenza, a seconda delle nostre idee, rincariamo la dose delle critiche nei confronti di chi milita nella parte avversa, con conseguenti prese di posizione poco oggettive anche sui problemi. A questo punto avremo contribuito, se ce ne fosse stato bisogno, a rendere ancora più "sporca" la situazione. Ad ogni buon conto, rimanendo su questo fronte, al giorno d'oggi non stiamo scoprendo nulla di nuovo, visto che l'origine delle azioni di inquinamento si perde nella notte dei tempi e che i grandi pensatori da sempre puntano il dito contro chi abusa del potere, della credulità e di quant'altro. D'altra parte sappiamo bene che i demoni che inducono maggiormente in tentazione l'uomo sono tre: il potere sulle cose (soldi in particolare), il potere sulle persone, il potere su entrambi, che è appunto la politica.

Con tutto ciò, il potere non è cosa brutta se rimane un mezzo per il conseguimento di obiettivi ben più ambiziosi e comuni; lo è se diventa un fine al quale sacrificare tutto il resto: serietà, affetti, lealtà, onestà, ecc. Il potere sulle cose, se è equilibrato e

non tendente all'accumulo indiscriminato, può favorire una corretta distribuzione del benessere, l'intervento verso chi è meno abbiente o povero del tutto e l'esercizio della carità senza incorrere negli strali che dal Vangelo stesso sono rivolti ai ricchi. Per il potere sulle persone, figli in primis, vale lo stesso discorso se lo scopo primario non è l'abuso e la strumentalizzazione, bensì l'educazione, la formazione, l'agevolazione al lavoro, il rispetto, il perseguimento della dignità umana. Anche qui diventa guida essenziale l'amore, stando alle parole di S. Agostino: ama e fa quello che vuoi. Sotto questi profili, anche la politica nasce per governare al meglio la pacifica convivenza della società civile, della "polis", la città. Non a caso, però, è definita un'arte (lo si evince dall'etimologia del nome stesso), per cui, come in tutte le espressioni artistiche, a seconda delle capacità soggettive e delle condizioni oggettive il livello ne risulta differenziato alquanto.

Uno degli elementi che incide profondamente sulla qualità è la partecipazione: se la gente si chiude nei problemi del proprio orticello, finisce per radicarsi sempre più nella personale visione delle cose; meno è aperta e disponibile a confrontarsi senza pregiudizi con l'altro e più sente la politica distante, inavvicinabile e avulsa dalla problematica reale. Dall'altra parte, più la politica viaggia a briglie sciolte e senza controllo, più tende ad essere riservata agli iniziati e ad andare alla deriva, verso atteggiamenti spartitori e rispondenti a precisi interessi di parte, quand'anche non degeneri in forme di gestione oligarchiche fino a rischiare di perdere lo smalto più significativo, che è la democrazia. Va da sé che la partecipazione non deve ridursi a pura formalità (sento tutti e poi faccio quello che voglio io) né deve rallentare il processo decisio-

nale impastoandosi in questioni spiciose, altrimenti diventa pretesto per non solleccarla. Semmai il concorso di tutti, ben collocato e disciplinato, deve servire per qualificare al meglio le scelte e portare sempre più la politica a quella con la "P" maiuscola di cui si diceva prima.

Qui la solita domanda spontanea si fa avanti: e come? Disquisire sulle varie strade (molte delle quali già sperimentate e quindi da rianalizzare in ordine ai motivi di positività che le hanno fatte adottare o di negatività che hanno indotto ad abbandonarle) ci porterebbe fuori tema, ma una in particolare costituisce il termometro per verificare quanto una società e chi la governa ci tengano o meno: la scuola. Far leva sull'istruzione è determinante per impostare qualsiasi cambiamento sociale per il futuro e per incentivare tutti i presupposti che nella fase intermedia potrebbero agevolare il percorso: la famiglia, i luoghi di incontro come le parrocchie, le palestre, i centri di cultura, ecc., tutti posti dove una specifica e pretesa esigenza giovanile può spingere gli adulti ad orientarsi in modo nuovo verso le istituzioni, ad aprirsi di più alla conoscenza e alla partecipazione, colmando in tal modo le distanze abissali che intercorrono tra i governanti e i governati e quindi restituendo alla politica quella dignità che oggi le manca. Invece nella scuola registriamo solo alcuni sporadici e pallidi tentativi di sperimentazione, come quelli di sostanziare l'educazione civica con simulazioni di elezioni o di esercizio del potere, ma nulla di veramente metodico e strutturale, tale da formare una coscienza civica nei futuri cittadini. Certo che, per attivare questa strada, bisognerebbe dare una bella spazzolata a tutte le incrostazioni che si sono formate nel tempo e che non hanno sovrappiù interesse a cambiare lo stato delle cose.

Ecco dimostrato che anche la politica potrebbe diventare una cosa bella della vita e, tanto per non continuare sempre ad accusare per scaricarci dalle responsabilità, potremmo cominciare da noi a cambiare atteggiamento,

a seguire di più le vicende di chi regge le sorti del Paese ai vari livelli, a ritornare a essere presenti attivamente nei movimenti e ai dibattiti (la comodità di sedersi davanti alla TV ha sedato parecchio questi stimoli) e soprattutto a non infondere nei nostri figli quel senso di disfat-

tismo, il quale, oltre ad allontanare dall'obiettivo, li rende sempre di più indifferenti alla cosa pubblica e ostili a chi se ne interessa. Il che non è proprio l'atteggiamento costruttivo che serve.

Plinio Borghi

PIETÀ PER MADRE TERRA



L'uomo
ha bisogno di qualcosa
che sia diverso dalla terra

Albert Camus

Che parola "responsabilità"! Significa "dover dare una risposta". Come dire: "hai un compito da fare, come lo hai fatto?"

Il racconto biblico della Creazione dice che Dio ha creato l'Universo e poi ha detto all'uomo: «E tutto tuo! Fallo funzionare».

Dio è come un insegnante di matematica che assegna agli alunni un compito difficile e poi lascia l'aula.

Tutti fanno calcoli su calcoli. Sembra che il compito non ne voglia sapere di farsi risolvere. Alcuni diventano diffidenti e dicono: il compito è irrisolvibile.

L'insegnante di matematica è stato cattivo. Altri cominciano a capire che non ne verranno fuori con le formule conosciute. Devono sviluppare altre formule. Fra questi alunni si annoverano anche quelli che non riescono a immaginarsi che ci possa essere un insegnante cattivo. Essi si tengono saldi a questa fiducia: l'insegnante ci ha dato un compito e ci ha creduti capaci di risolverlo. Egli vuole che percorriamo vie nuove.

Così anche noi possiamo dire: Dio è complicato, ma non cattivo. Ci ha dato un compito difficile, che però

non è irrisolvibile in linea di principio. Dobbiamo solo cercare la soluzione su vie nuove. Lui sa che ce la possiamo fare.

Papa Francesco ha scritto un documento che inizia così: "Laudato si', mi' Signore", cantava Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: "Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta e governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba".

Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla.

La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra".

UN MODO DI PENSARE UNICO

Tutte le creature hanno quindi diritto al totale rispetto. Dobbiamo rispettare sempre e a qualsiasi costo le persone, le cose e naturalmente noi stessi. «In primo luogo» scrive papa Francesco «implica gratitudine e gratuità, vale a dire un riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce».

CAMBIARE MENTALITÀ' E ABITUDINI

Ogni giorno della nostra vita, dall'alba al tramonto, noi consumiamo: elettri-

INVITO AI PARROCI

Si invitano i parroci ad inviare una copia del settimanale della loro parrocchia o direttamente o per posta elettronica, perchè possano essere pubblicati gli articoli più significativi.

cià, acqua, detersivi, alimenti, farmaci. E' facile sprecare e rovinare, usare prodotti chimici senza pensare che sono dannosi per la natura, inquinare, trattare male piante e animali. E' così facile anche sporcare le strade e rovinare i giardini pubblici.

È necessario formarsi una coscienza ecologica, in due modi:

in modo scientifico, cioè conoscere i termini del problema, l'ambiente in cui si vive, essere attivi per la sua salvaguardia;

in modo pratico, ritrovando il senso pulito ed essenziale della vita.

UNA DIVERSA CONCESSIONE DEL PROGRESSO

Imparare a pensare che il vero progresso dell'uomo è proprio «crescere in umanità»: perché ogni uomo possa avere la possibilità di soddisfare i suoi bisogni fondamentali, come l'alimentazione, la casa, l'istruzione, la salute, la dignità e la vita in un ambiente sereno.

IMPARARE A "CONTEMPLARE LA NATURA"

Siamo afflitti dal «complesso dell'ingegnere». Ci sono persone che davanti a una stupenda montagna pensano immediatamente a quanto si potrebbe guadagnare dotandola di impianti sciistici, alberghi, strade e parcheggi. Tutti corriamo inseguiti dai numeri scanditi dagli orologi e non siamo più capaci di contemplare un fiore, un volto, un tramonto. Viviamo come tante formiche indaffarate senza mai alzare la testa. E non ci accorgiamo più che «i cieli narrano la gloria di Dio».

PENSARE CHE ECONOMIA, POLITICA E TECNOLOGIA DEVONO ESSERE VINCOLATE ECOLOGICAMENTE

Il pianeta azzurro su cui viviamo è l'unica vera grande risorsa dell'umanità. Spesso l'uomo assomiglia a quel boscaiolo stolto che tagliava il ramo su

cui era seduto. Segni di speranza non mancano. Sono sempre di più i giovani che si impegnano in organizzazioni

che proteggono la vita e la natura.

Bruno Ferrero, Anna Peiretti

IL BENE È DISCRETO

Mi sono proposto l'attenzione di cercare d'ora in avanti, il bene dietro ogni cosa, anche là dove il male ci colpisce nella pancia o in questa stessa nasce, magari per reazione. Posto che lo sguardo di Dio sulla Creazione si tradusse nell'esclamazione "Vide che era cosa buona" fino a quel "Molto buona" il sesto giorno, quando fece l'uomo e come anche dotasse questi di una libertà che ne divenisse amore vero, pura risposta a quello Suo, senza confine. Riconosciuto questo, mi è più facile comprendere e accettare che Dio non voglia il male e che questo sia una ineluttabile conseguenza dell'essere liberi, permessa quindi dal Signore in quell'autonomia che consente anche per ogni azione il suo contrario. Dunque consentito e non voluto né impedito, bensì bilanciato da un rinnovato corso di bene così che il male c'è, fatica e sofferenza anche, ma pure un nuovo germoglio di gioia e amore che nell'insieme del cosmo pariglia o piuttosto, sopravanza quello, nel conto.

Questo pensiero m'è sorto oggi, Lapo al guinzaglio al primo giro del mattino, tra un passo e una sosta, scorrendo la prima pagina del quotidiano, poco meno di quanto leggerò più tardi. Tra l'"intesa sui controlli di vicinato", "spacciatore aggredisce tre ragazzi", "Ue, lo strappo: vertice senza Renzi, escluso ... che attacca ...", "tre domande su Grillo", "in un mese 40 furti" mi ha richiamato quello in grassetto: "Morto il mostro di ...; viveva nella casa dove uccise le tre figlie", quindi l'occhiello, sopra il titolo, a scrittura più sottile: "Dopo il manicomio la moglie lo aveva raccolto". Ecco, quest'ultima notizia di quella storia tragica ha suggerito, direi pure acceso, la mia proposizione. Lasciamo pure il titolo per buona volontà, dove si parla di mostro per quel povero malato di mente: è secco come una fucilata, per accendere attenzione, il che dice tutto sulla comunicazione ma soprattutto di noi. È invece l'occhiello, con il comportamento di quella donna pur gravemente ferita in quell'evento delittuoso, che mi ha impressionato. Dopo quel dramma

che ha colpito una intera comunità del vicentino è riuscita a perdonare e ad accoglierlo nella stessa casa, dopo qualche anno di internamento e a condividere una nuova vita di religiosità profonda, accompagnandolo poi nella malattia sino a quella fine che ha acceso il titolo. Ai cronisti che chiedevano, con gentilezza ha risposto solo: "è appena mancato mio marito", ed è rientrata.

Quasi in sintonia con l'atmosfera di una piccola storia, la memoria verbale fattami da un amico qualche tempo addietro. Aveva colpito lui che era presente e poi me quando ne ha fatto il breve racconto che ricostruisco. Scenario: un lembo di cortile di una casa di riposo predisposto per una piccola festa con gli ospiti, l'ultima probabilmente all'aperto, della scorsa estate. Alberi e piante con appena un accenno del declino. L'ambientazione riporta alle feste di villeggiatura immaginate da Goldoni proprio qui intorno, nelle campagne che sono ora nostri quartieri. Un gruppo di sedie in ordine di platea e qualche altra di fronte, come per un palcoscenico immaginario, vicino uno spazio, come per una piccola pista, i microfoni e le casse acustiche, a lato una chitarra, una tastiera e la fisarmonica. Un gruppo, in maggioranza forse non più giovanissimo di uomini e signore eleganti, si prepara. Nell'immaginaria platea si avviano o sono accompagnati gli ospiti; si fa posto per qualcuno in sedia a rotelle o con l'ausilio. Un po' di tristezza mi ha colto, dice l'amico, poi è sfumata alle prime note che appartengono all'infanzia e alla giovinezza e si introducono i primi passi di danza. Suonano bene e ballano anche bene, sono caricati dal bene fatto ma si vede anche, dal piacere della musica e del ballo di cui sono forse maestri. Gli ospiti seguono irretiti, per quello che possono dimostrare, dagli anni che ritornano, dai volti, dalle voci, dagli abbracci che riaffiorano o provano solamente piacere, anche infantile, al risvegliarsi di emozioni che non hanno più nome e perché. Valzer, charleston, fox trot, cha cha cha si svolgono e alternano tra piccole pause, ritmi lenti e vivaci fanno scivolare

" L'INCONTRO "

Si rende noto a tutti gli operatori pastorali che il nostro periodico si stampa ogni settimana in cinquemila copie e si pensa abbia ventimila lettori, quindi riteniamo sia lo strumento più idoneo per passare ai concittadini un messaggio di contenuto pastorale e religioso.

gli anni fino al tango. Il ballo ora si fa espressione di malinconia, nostalgia, sensualità, passione, anche rabbia, e le coppie danzano con eleganza e discrezione. C'è qualche invito a partecipare, a non rimanere solo spettatori. Una ballerina si dirige verso gli ospiti, particolarmente uno, lo invita aiutandolo e lui si aggrappa incerto, lei lo sostiene e lo guarda, lui, che è un po' assente, sembra riprendere faticosamente tono e si accompagna.

Gli occhi si incontrano: cosa c'è dietro per entrambi, di quei "pensieri tristi messi in musica" (Borges) propri della vita, del tempo, dell'amore, del distacco e di cui anche i loro corpi dicono. Chi mi racconta, e si era fermato ai margini, coglie una frase da lì appresso: "è suo marito". Gli si sono inumiditi gli occhi. Succede ancora e interrompe il racconto. Ha emozionato anche me.

Enrico Carnio

VILLAGGIO GLOBALE

LA TERRA TREMA ...

Come fai a scrivere quando vedi solo cumuli di macerie dove prima era vita?

Come fai a scrivere pensando che sotto quei cumuli c'è gente che ancora soffre o... che ha sofferto?

Come fai a scrivere vedendo gli sforzi di una vita sbriciolati in pochi minuti? Come fai a scrivere pensando che, forse, se non tutto, una parte di quel disastro si poteva evitare?

Come fai a scrivere col dubbio che corruzioni e ingiustificabili inadempienze abbiano giocato un ruolo importante?

Come fai a scrivere quando quel dubbio si materializza come purtroppo è successo troppe volte?

Come fai a scrivere leggendo terrore negli occhi di bimbi che stringono un pupazzetto, unico amico di giochi rimasto?

Come fai a scrivere vedendo persone anziane piangere davanti ad un mucchio di pietre, che seppellisce ricordi accumulati in una lunga vita?

Come fai a scrivere leggendo il dolore, la sofferenza, l'incredulità in quei volti che sembra vogliono esprimere il loro malcontento per essere sopravvissuti poiché il limitato futuro che ancora li attende offrirà solo tristi rimpianti?

Come fai a scrivere quando vedi uomini, che dovrebbero essere avvezzi a queste situazioni, piangere perché sono riusciti con sforzi notevoli a strappare dalla morte un bimbo?

Come fai a scrivere quando vedi uomini piangere perché l'anima del corpicino esanime che hanno fra le braccia, ha già spiccato il volo per raggiungere un luogo meno triste?

Come fai a scrivere quando vedi un campanile ormai ridotto ad uno scheletro diroccato, ergersi con fatica sopra le macerie? Campanile che da

sempre rappresentava una superba vedetta a protezione del paese e che, con i rintocchi delle sue campane, ha scandito i ritmi della vita sottostante? No, non ce la fai a scrivere. Non ce la fai a raccontare l'orrore, la desolazione, l'angoscia di ciò che vedi. Non riesci a non pensare com'erano questi luoghi. Luoghi deliziosi e operosi al tempo stesso, dove la gente viveva serenamente lavorando sodo. No, non li riesci ad accettare ora cancellati, completamente spazzati via quasi fossero scenari in cartapesta. No, non li riesci ad accettare ora ridotti a opprimenti cumuli di macerie che sconvolgono gli animi di chi in



Essere buoni
è un'avventura
più grande e ardita
che fare il giro del mondo
in una barca a vela.

Gilbert Keith Chesterton

LO STAFF DEI CONCERTI E DEI MINI PELLEGRINAGGI

Come i nostri lettori possono rendersi conto leggendo il nostro periodico, tra i tanti altri vantaggi, che ci sono nel vivere nei centri don Vecchi, ci sono anche quelli di un'uscita pomeridiana mensile con visita a qualche borgo interessante del nostro Veneto ed un incontro ricreativo culturale in ognuno dei nostri sei centri. Ad organizzare questi incontri è impegnato un piccolo staff di volontari comprendente il dottor Ferdinando Ferrari e la moglie Ida e il signor Gianni Bettolo con la moglie Anna. Aggiungiamo all'ammirazione e alla riconoscenza della città queste due coppie, che si fanno carico di questi eventi quanto mai graditi, ma nel contempo gravosi da realizzare.

IL MESE DELLE MEMORIE E DEL SUFFRAGIO

Il mese di novembre, con la sua nota di dolce malinconia, determinata dal fatto che la natura comincia a spegnersi, per l'incombente inverno, è dedicato dalla tradizione alla memoria col suffragio dei nostri cari defunti. Durante questo mese è doveroso visitare il camposanto, luogo nel quale essi riposano, per recuperarne la memoria, e mandar loro in cielo un messaggio di affetto e di riconoscenza mediante la preghiera di suffragio. Ricordiamo a tutti che nella chiesa del cimitero si celebra ogni giorno alle ore 9 la messa di suffragio, e al sabato pure la messa prefestiva delle ore 15, e nei giorni di festa alle ore 10.

STAGIONE AUTUNNALE DELLA "GALLERIA S. VALENTINO" PRESSO IL CENTRO DON VECCHI DI MARGHERA

Con fine ottobre riprendono le mostre di pittura con cadenza quindicinale presso il don Vecch 3, in via Carrara 10, Marghera-Venezia. Tutti i pittori affermati, o esordienti, possono fare richiesta di fare una personale, contattando la direttrice artistica signora Sylvia Borsali o il segretario signor Luciano Celotto. Telefono della segreteria: 041 25 86 500

quei luoghi è nato, ha vissuto e dai quali, per nessuna ragione, se ne vor-

rebbe allontanare.

Mario Beltrami

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO FERRO, MISSIONARIO SAVERIANO

NON SI RICONOSCE UN UOMO AFFAMATO DALLA SUA TESTA PRIMA DI AVERGLI DATO DA MANGIARE

Molte volte pensiamo che per fare del bene a qualcuno, ci deve venire chiesto.

Altrimenti non lo facciamo, dicendo che non sono affari nostri.

Vivendo in Africa, il problema non era se fare del bene o no, ma come, quando e a chi farlo.

C'erano e ci sono tante persone che hanno bisogno del nostro aiuto. E, a volte, non si sa da che parte cominciare.

Ci siamo accorti che bisogna forse cambiare il modo di fare il bene.

Bisogna "aiutare per imparare ad aiutare".

E' facile dare qualcosa a qualcuno che ha fame, ma il giorno dopo avrà ancora fame, e così il giorno seguente.

Probabilmente bisognerà, con pazienza ma anche con un po' di coraggio,

vedere insieme come si possono risolvere questi problemi.

Certo noi non possiamo fare tutto. Lo devono fare anche loro, perché lo sanno fare.

Bisogna crescere insieme.

E poi ci si accorge anche che chi ha veramente bisogno, non viene a chiederti aiuto, ma lui stesso cerca di trovare le soluzioni.

Non tutti hanno questa forza e bisogna intervenire.

L'importante è far capire che anche loro, con le loro forze, con la loro fantasia, possono fare il bene e già lo fanno in tante occasioni.

Questo capita quando si devono aiutare nell'ambito della famiglia o tribù.

Quello che vorremmo far capire è che si può e si deve uscire da questo recinto per andare incontro ai bisogni di tante persone. Anche loro sono nostri fratelli che da noi aspettano che rinforziamo la loro speranza per un mondo migliore.

re della loro vita.

Lo sport ha regalato a entrambi l'occasione di riappropriarsi di un'esistenza che hanno dovuto reinventare dopo la malattia e l'incidente.

Sono "nati due volte" e la loro determinazione a vivere in pienezza, con intelligenza e con quel pizzico d'ironia che infonde leggerezza ha senz'altro parlato al cuore di molti.

In questo caso, l'immagine è stata il veicolo di un entusiasmo contagioso che ha contribuito a vincere l'indifferenza innescando una partecipazione molto sentita.

In altre circostanze, invece, si è trasformata in un macigno che ha schiacciato una persona già fragile inducendola a compiere un gesto estremo.

La drammatica vicenda della giovane donna che si è suicidata dopo la diffusione sui social networks di alcuni video girati in situazioni che appartenevano alla sua privato è emblematica e pone molti interrogativi.

La realtà virtuale consente una prosimità che, se gestita con irresponsabilità o ancor peggio con la volontà di danneggiare l'altro, è molto pericolosa.

Non c'è nulla di male nella decisione di condividere con amici e familiari, ad esempio tramite Facebook, la gioia di una giornata speciale, la soddisfazione per un traguardo raggiunto o semplicemente un pensiero che magari innesca una chiacchierata a distanza.

Credo, però, sia fondamentale non superare alcuni limiti e recuperare il senso del pudore e del rispetto, altrimenti rischiamo di trasformarci in spettatori molesti e indesiderati delle vite altrui.

Le immagini, come le parole, hanno un peso e sarebbe meglio non adoperarle con distratta negligenza.

Federica Causin

IL PESO DELLE IMMAGINI

La pagina si ostina a rimanere bianca.

Sarà colpa del cielo livido, del freddo arrivato di soppiatto a insinuarsi sotto le magliette leggere, di un raffreddore che sembra aver otte-

nebrato anche i pensieri. Ho l'impressione che, siccome non sto traducendo, la mia mente si senta esonerata dall'impegno di scrivere.

Per fortuna, invece, c'è sempre qualcosa che vale la pena di raccontare.

Lo spunto arriva inaspettato.

Ho da poco iniziato un romanzo di Irène Némirovsky, scrittrice nata a Kiev da genitori ebrei, vissuta in Francia e deportata ad Auschwitz.

Di lei mi ha parlato la mia amica Emanuela che l'ha scoperta già da qualche tempo e il suo entusiasmo ha acceso la mia curiosità.

Di solito abbiamo gusti molto simili e tutti i libri che mi ha prestato si sono rivelati un'ottima compagnia.

Mi sono tuffata tra le pagine con la voglia di assaporarle tutte d'un fiato,

come un bicchiere d'acqua fresca, ma evidentemente sono più stanca di quanto pensassi e sto procedendo con discreta lentezza.

Ho letto soltanto cinque capitoli, quindi non sono ancora entrata nel vivo della trama, tuttavia, sin dalle prime righe, mi ha colpito la forza evocativa di una prosa capace di trasformare le parole in fotogrammi che scorrono vividi davanti agli occhi.

E così, quasi per caso, mi sono ritrovata a riflettere sulla forza delle immagini, catalizzatori di frammenti di vita e di emozioni travolgenti.

Una forza che può costruire o distruggere con eguale intensità.

Provo a spiegarmi meglio, a dipanare il filo dei miei pensieri, forse più aggrovigliati del solito, attingendo alla cronaca recente.

Le lacrime di gioia di Bebe Vio o di Alex Zanardi alle Paraolimpiadi di Rio hanno testimoniato in maniera indelebile la profondità e l'autenticità di una passione che è diventata il moto-

IL SINDACO E LA CITTADELLA

Come abbiamo già riferito, il sindaco ha ricevuto una delegazione della Fondazione a proposito della cittadella della solidarietà, dimostrando estremo interesse per l'iniziativa; ha offerto tutta la collaborazione da parte del comune ed insistito per l'apertura di un ristorante popolare.

Nel prossimo incontro farà delle proposte concrete per l'utilizzazione di questa iniziativa solidale assolutamente innovativa, circa l'assistenza ai cittadini in disagio sociale.

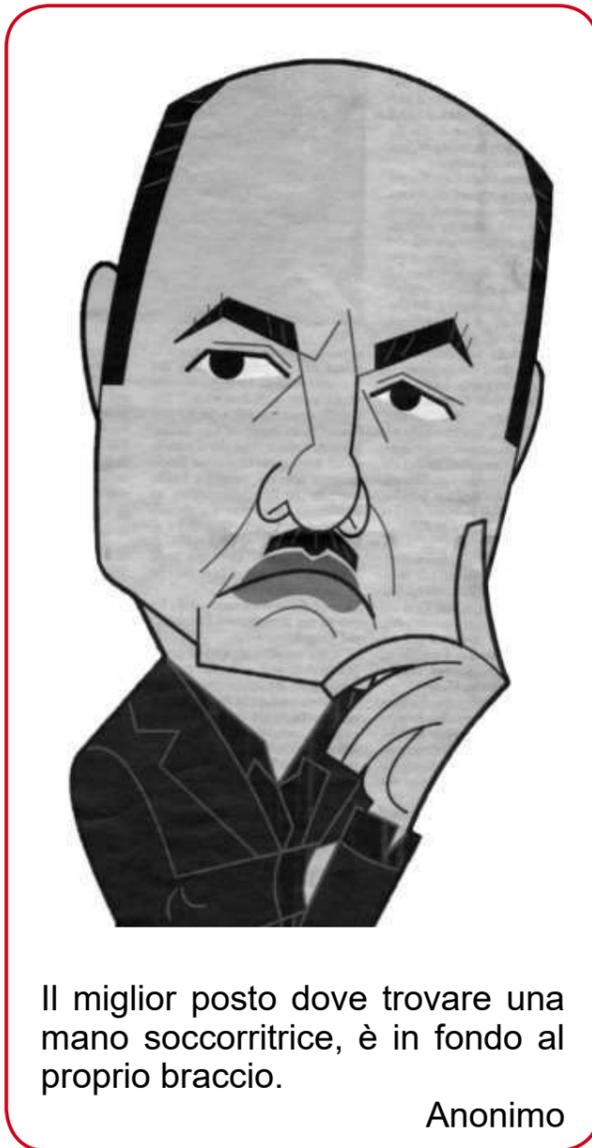
— GIORNO PER GIORNO —

LO DICE LA MODA

Milano. Settimana della moda. Esaltazione, apoteosi dell'anoressia e del muso duro. Sfilano, oramai da anni, adolescenti scheletriche indossanti calzature con zeppe e soles dalla frattura incorporata/assicurata. Folle di stilisti. Più che geniali, molto, molto furbi. Ragazzine truccate da specialisti dell'ombretto ultra pagatissimi (mi si conceda l'orrore grammaticale) Sfilano, simili ad androidi, con espressione incavolatissima. Da tempo, infatti, i vari stilisti hanno decretato: sorridere è volgare. La passerella va affrontata con occhio cattivo e piega crudele. Ricordo le uniche sfilate a cui assistetti da ragazzina, con mamma e sorella già signorina: Eddy Campagnoli e colleghe, sfilavano sorridendo dall'inizio alla fine del loro lavoro. Non per questo con meno eleganza e professionalità. Tutt'altro. Anche abiti e cappelli ne "guadagnarono" in presentazione. Fra non molto in passerella i maschiotti. Anche loro giovanissimi, anoressici, incazzatissimi, e molto, molto ibridi. E' la moda. Non l'eleganza. La moda. E se lo dice la moda....

TRISTE ATTUALITÀ

Giovane donna si impicca non reggendo più la vergogna. Durante un amplesso con il fidanzato, accetta di farsi riprendere da quest'ultimo. Non paga, come cosa normalissima, invia il filmato a quattro "amici". Filmato, che messo in rete dai sinceri, affidabili amici per la pelle (nuda), è visto da migliaia di persone. Valanga di insulti più o meno volgari, pesanti prese in giro giungono alla protagonista del filmato. Grande vergogna per la donna e sua denuncia dei non più amici, del non più fidanzato. In quanto consenziente ad essere ripresa, e divulgato di sua iniziativa il filmato, la giustizia non dà soddisfazione alle sue denunce. A suo carico anche il pagamento delle spese processuali. Il trasferimento della donna in altra città non serve a molto. Ritornata ad abitare con la madre, riprendono gli insulti. L'insopportabile vergogna la porta al suicidio. Dato il tipo di individui, dubito che i creduti amici si tormentino nel rimorso. Meno compiacente protagonismo e più cervello, avrebbero impedito la causa del gesto estremo, e il molto, molto



Il miglior posto dove trovare una mano soccorritrice, è in fondo al proprio braccio.

Anonimo

dolore procurato alla povera madre della protagonista di questa bruttissima storia. Indiscutibile la cattiveria, il sadismo "degli amici in rete". Folle di guardoni dall'ignoranza, dalla crudeltà, dalla vigliaccheria conclamata. L'amplesso con la persona amata, per essere dolce ed appagante, deve in primis, essere solo e soltanto della coppia. Né descritto o raccontato a posteriori a nessuno. Solo tempo della e per la coppia. Tempo da ricordare e rivivere solo dalla coppia. Evidentemente, oggi come oggi, queste mie certezze, per moltissimi, sarebbero da rivedere.

Adolescente eccezionalmente in discoteca con le amiche, viene ubriacata e drogata. Accompagnata in bagno, dalle stesse, viene stuprata da ventenne dell'est europeo. Dall'alto del muretto divisorio della toilette, le amiche ridono, si divertono, riprendono la scena che mandano subito in rete. Aiutare l'amica? Giammai! Sarebbe vanificare il progetto serata riuscito alla grande. Non per l'amica, che tornata a casa, dopo alcune ore inizia a ricordare: l'impotente dolore, la vergogna, il totale annebbiamento, le risate delle amiche. Portata nel frattempo in ospedale dai genitori, di comune accordo

presentano denuncia. Individuato e arrestato lo stupratore. Le cosiddette amiche, processate per direttissima, non si sono per niente divertite. Né tanto meno hanno filmato l'udienza con i loro smartphone.

Due casi simili, eppur molto diversi fra loro. Spaccato di amicizie contemporanee.

Luciana Mazzer

“VOCI IN CORO”

SPIGOLANDO NEI BOLLETTINI PARROCCHIALI E NEI PERIODICI DI ISPIRAZIONE CRISTIANA DI MESTRE E DELL'INTERLAND

Questa rubrica intende proporre ai lettori: esperienze e riflessioni, che emergono da suddetti periodici.

La pubblicazione non vuole significare avallo o rifiuto, ma solamente possibilità di confronto ed offerta di un contributo di pensiero e di esperienze.

“COMUNITA’ PARROCCHIALE”

PERIODICO DELLA COMUNITA’
CRISTIANA SS. TRINITA’
DEL VILLAGGIO SARTORI

ANCORA SUL CELIBATO DEI PRETI

Fa molto più rumore un prete che lancia lo status sacerdotale che mille preti che servono il popolo di Dio dedicando l'intera vita a testimoniare il Vangelo senza alcun clamore e senza alcuna preoccupazione di un compenso terreno. E' la storia che da sempre conosciamo: fa molto più rumore un albero che cade nel bosco che mille alberi che crescono silenziosamente. Non c'è dubbio che la figura del prete appare sempre più problematica, soprattutto nella Chiesa occidentale di rito latino romano in cui la risposta alla vocazione sacerdotale è strettamente legata all'impegno del celibato. Si tratta di un tema dibattuto fin dagli inizi della Chiesa ma che si è fatto più impellente con l'estendersi delle comunità ecclesiali. Occorre dire con chiarezza che nel periodo me-

dievale il richiamo all'osservanza del celibato è stato costante da parte di monaci e di papi di fronte al dilagare delle convivenze e della generazione di figli cosiddetti illegittimi da parte del clero. Ha cercato di porre un freno con una drastica presa di posizione nell'undicesimo secolo Papa Gregorio VII, ma chi ha dato una configurazione alla forma sacerdotale, come a noi è stata trasmessa, è stato il Concilio di Trento (1545-1563). Per usare immagini manzoniane il Concilio, che ha previsto una severa formazione dei preti con l'istituzione dei seminari, ha prodotto sia figure sbiadite di preti come don Abbondio, che aveva scelto la cosiddetta carriera sacerdotale perché come vaso di coccio era costretto dalla vita a vivere tra vasi di ferro, sia figure di grande levatura morale, spirituale e pastorale come padre Cristoforo, che si oppone con forza e chiarezza alle prepotenze di don Rodrigo, e il card. Federigo, che in forza della paternità spirituale che lo muove sulla scia di Carlo Borromeo, ha parole di indescrivibile altezza nei confronti dell'Innominato. La figura del prete appare anomala secondo la logica normale in quanto privo di un rapporto affettivo con l'altra metà del mondo e perché privo di una famiglia in cui normalmente si gioca l'intera vita seppur, specialmente oggi, tra alti e bassi e con enormi incertezze. E tuttavia questa anomalia assicura alla Chiesa nelle sue articolazioni, specialmente parrocchiali, un servizio costante di sostegno ai deboli, di formazione dei bambini e dei ragazzi, di indicazione per le famiglie specialmente per quelle che subiscono lo stravolgimento della crisi ed altro di simile. E' pur vero che questa figura, che un tempo era sostenuta non solo sotto il profilo religioso ma anche sotto il profilo sociale in quanto immerso in una società in cui la religione cattolica costituiva il perno dell'intera vita sociale, oggi si trova isolato e la solitudine, che già esiste come scelta iniziale nel momento in cui viene abbracciato l'ordine sacerdotale, diventa talora un peso grave e qualche volta insopportabile. Molto probabilmente i due sacerdoti, uno di Venezia e l'altro di Treviso, che nei giorni scorsi hanno lasciato il ministero sacerdotale, hanno ritenuto non più accettabile questa vita celibataria di sacrificio e di dono. Varrà la pena di ricordare che ogni scelta di vita, certamente accompagnata dalla sofferenza e da una profonda revisione molto difficile, va rispettata e comunque capita ed aiutata. Nel contempo appare necessaria una riflessione per coloro che sono,

o avrebbero dovuto essere, vicini a questi preti che lasciano. In particolare modo i vescovi che dovrebbero essere sempre vicini ai preti prima di tutto come persone e solo in secondo piano con l'organizzazione e le ristrutturazioni varie che pare siano divenute elemento di primaria importanza nella Chiesa di oggi. Ci ha particolarmente impressionato quanto ha lasciato scritto quel prete di Treviso che se n'è andato: «Lascio perché quando ho chiesto aiuto, nessuno mi ha sentito». E' un dito puntato contro tutti noi credenti, noi preti e laici che abbiamo mostrato un cuore duro e insensibile nei confronti di chi ci chiedeva, magari silenziosamente, aiuto. E il Vescovo cosa risponderà a questo terribile atto di accusa?

don Angelo Favero

“LETTERA APERTA“

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
SAN GERVASIO E PROTASIO
DI CARPENEDO

GRUPPI SPOSI

All'inizio di questo nuovo anno pastorale ci piacerebbe riuscire a spiegare che cosa sono i gruppi sposi, visto che molto spesso ci capita che qualcuno ci domandi chi siamo e cosa facciamo. Questi gruppi sono nati in quanto come coppie, spesso già impegnate in altre iniziative in ambito parrocchiale o, più in generale sociale, sentiamo l'esigenza di trovare uno spazio in cui rileggere la nostra quotidianità alla luce del Sacramento del Matrimonio e di dare, in questa prospettiva, un senso più profondo al nostro essere sposi. Inevitabilmente e naturalmente i discorsi sul senso di essere sposi si "allargano poi alla vita familiare: essere genitori, essere figli, essere cittadini del mondo. I nostri incontri, che hanno una cadenza più o meno mensile, sono quindi momenti in cui non manca lo spazio per la preghiera e il confronto (indispensabile) con la Parola, ma soprattutto sono un'occasione di confronto e di dialogo sul modo in cui possiamo cercare di essere testimoni credibili del Vangelo, compito che ci è stato consegnato nel momento in cui abbiamo scelto di sposarci nel Signore. L'obiettivo di questi incontri non è, quindi, quello di "fare qualcosa", ma di "ricaricare le batterie" per affrontare, nella consapevolezza del nostro essere sposi in Cristo, le tante situazioni che

ogni giorno la vita ci presenta, dentro e fuori le nostre famiglie. Accanto a questi incontri "assembleari", molto proficui sono i confronti a piccoli gruppi che si svolgono nella case. Sono momenti dedicati alla condivisione dei diversi punti di vista sui temi della fede e alla conoscenza reciproca delle coppie, nell'ottica di creare una rete basata non solo sulla condivisione di obiettivi "alti", ma anche dare corpo a relazioni amicali e di reciproca stima.

Parliamo di gruppi sposi, perché in parrocchia ce ne sono ben 4. Nel gruppo Aquila e Priscilla formato da circa venti coppie, quelle "un po' meno giovani", i temi che vengono prevalentemente affrontati concernono il ruolo ecclesiale degli sposi, cioè quell'aspetto che riguarda il contributo che una coppia può dare alla costruzione della Chiesa. Quest'anno, ad esempio, affronteremo la lettura e la discussione dell'Esortazione Apostolica di Papa Francesco "Amoris Laetitia", come naturale prosecuzione dei ragionamenti dei Sinodi sulla "Famiglia" svoltisi negli anni precedenti. I gruppi sono, quindi, aperti ad accogliere con gioia tutti quelli che hanno voglia di condividere questa esperienza, anzi, ci auguriamo davvero che molti abbiano voglia di partecipare, perché abbiamo già avuto modo di sperimentare quanto siano arricchenti e stimolanti i contributi di nuove esperienze e di nuovi punti di vista.

Daniela e Carlo

UN BEL FRUTTO IMPROVISO ED INSERATO

Il nostro impegno a favore delle persone in maggior disagio economico ed esistenziale è tutto rivolto ad aiutarle ad uscire dal loro disagio per reinerirsi nei ritmi normali della vita.

Siamo quindi convinti che questa scelta sia già di per se stessa una scelta religiosa e cristiana. Se poi questi fratelli, che alloggiano nelle nostre strutture si pongono anche il problema religioso, siamo ben contenti perché così s'avviano ad una vita più completa e serena.

Facciamo questa premessa per informare che un sessantenne, accolto recentemente al don Vecchi 6, non avendo ancora fatto la prima comunione, s'è posto il problema e, qualche giorno fa, s'è accostato per la prima volta all'Eucarestia, durante l'incontro religioso della comunità.

L'associazione "Vestire gli ignudi" ha offerto un ricco rinfresco perché questo bel evento avesse pure una cornice festosa.

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DELLA COSTRUZIONE DELLA

"CITTADELLA DELLA SOLIDARIETÀ"

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Cristina e dei defunti delle famiglie Leoni e Benin.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo della defunta Ida.

È stata sottoscritta un'ennesima azione, pari a € 50, per ricordare le defunte Alessandrina e Maria Lorenza.

La dr.ssa Paola e il papà Umberto hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50, in memoria di Franca e Sergio.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo di Giovanni e dei defunti delle famiglie Zennaro e Marchi.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Fortunato, Clelia e Gualdo.

La moglie e il figlio del defunto Sergio Ballarin hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

Le signore Ornella Ormenese e Antonietta Agnoletto del Centro Don Vecchi di Marghera hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Una signora del Don Vecchi di Marghera, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

La moglie e i tre figli del defunto Umberto Festari hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto trenta azioni pari a € 1500.

Gli amici, per festeggiare le nozze d'oro dei coniugi Tea Zornada e Roberto Morrucci hanno sottoscritto 22 azioni, pari a € 1100.

Il signor Vincenzo D'Amico ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria dei suoi genitori Carmela e Raffaele.

La moglie e i quattro figli del defunto Ruggero Boscarol hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro congiunto.

I tre figli del defunto Tullio Favaro

hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

La signora Giuliana Bessega ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

I due figli del defunto Giancarlo Mazarol hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro padre.

Il signor Fenzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare sua moglie Elisa.

Il marito della defunta Rosalia Tognazolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della moglie.

I figli della defunta Rosalia Tognazolo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Maria ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito Giovanni.

La signora Oddi ha sottoscritto quasi

mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua madre Mariuccia.

La signora Luciana Mazzer Merelli ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per raccomandare al Signore le anime dei cari defunti della sua famiglia: Margherita, Riccardo, Bruno e Norina.

CHIESA DEL CIMITERO "SANTA MARIA DELLA CONSOLAZIONE"

ORARI SPECIALI DELLE SANTE MESSE

CHE SI CELEBRANO IN OCCASIONE
DEI "SANTI" E DEI "MORTI"

SABATO 29 OTTOBRE ORE 9
E ORE 15

DOMENICA 30 OTTOBRE ORE 10
E ORE 15

LUNEDI' 31 OTTOBRE ORE 9
E ORE 15

MARTEDI' 1 NOVEMBRE
"I SANTI" ORE 9 - 10 - 11 -

ORE 15 **CELEBRAZIONE
SOLENNI DEL PATRIARCA**

MERCOLEDI' 2 NOVEMBRE
"I MORTI" ORE 9 - 10 - 11 - 15

PER LA CELEBRAZIONE DI MESSE
DI SUFFRAGIO RIVOLGERSI IN SACERDOTIA

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

NON URLARE O ... !



A ddolorata uscì frettolosamente dall'ipermercato avviandosi alla sua macchina con il carrello della spesa, aprì il bagagliaio, scaricò i prodotti comperati, riportò il carrello al suo posto, ritornò poi all'autovettura, vi salì e mentre stava per mettere in moto si sentì puntare un coltello al collo.

"Parti velocemente e non urlare altrimenti ...".

Alla donna si paralizzarono all'istante i polmoni, il cuore, le gambe e le mani ma nonostante questo obbedì

tentando di mantenersi calma.

Il motore iniziò a ronfare, la marcia stridette e le ruote si mossero lentamente.

Addolorata spiò nello specchietto retrovisore e vide il volto di un uomo sui quarant'anni con le labbra tese che assomigliavano ad un sottile tratto di matita e grandi occhi azzurri che riflettevano profonda tristezza.

"Che cosa devo fare? Dove devo andare? Se vuoi i soldi sono nella borsetta ma non aspettarti un granché perché non sono ricca, è la macchina che vuoi? Io mi fermo, scendo e tu te ne potrai andare ma per favore non farmi del male, ti prometto che non ti denuncerò".

"Svolta a destra, continua a guardare avanti, non voglio la macchina tanto non so guidare, è te che voglio".

Addolorata, donna sulla settantina, guardò quegli occhi attraverso lo specchietto e ... e rise, rise di gusto

nonostante la situazione fosse tragica. "Ragazzo, ma mi hai vista bene? Non è che ti sbagli con qualcun'altra? Non ho soldi, non ho proprietà, la macchina la sto pagando a rate, ho una pensione da fame, e, diciamolo, diciamolo francamente, sono vecchia, l'unica mia ricchezza è il reticolo di rughe che incorniciamo il mio volto e se sono quelle che vuoi te le regalo". "Entra in quel vicolo, ferma la macchina, toglie le chiavi e non scendere. Verrò a sedermi accanto a te".

Addolorata che aveva cercato fino a quel momento di non far vedere la sua paura, avvertiva ora un formicolio alle gambe, un'irrequietezza, un folle desiderio di scendere e di mettersi a correre per sfuggire all'incubo che l'aveva imprigionata ma non si mosse, rimase immobile come una statua di sale.

"Cosa vorrà mai da me? E se fosse un sadico? Un serial killer? Uno che ama torturare le vecchiette?

Come posso difendermi? Devo fargli capire che ho paura? Devo far finta che essere rapita da uno sconosciuto sia per me un fatto normale? Mio Dio, lo so che non frequento la chiesa e che ho sempre affermato che tu non existi ma, per questa volta, solo per questa volta, non potresti mandare un angelo vendicatore in mio aiuto?".

L'uomo scese dalla macchina e andò a sedersi sul sedile accanto alla donna tenendo il pugnale puntato in direzione dell'addome di Addolorata.

"Mi chiamo Addolorata e tu?".

"Abbondio".

"Un bel nome, strano che i tuoi genitori ti abbiano chiamato così, mi sembra un nome in disuso ormai".

"Come me. Comunque nemmeno il tuo è uno di quelli alla moda mi pare, come si fa a chiamarsi Addolorata".

"Si chiamava così mia nonna, un tempo si usava dare il nome di qualche parente defunto ai nuovi nati e a me è capitato questo, che cosa ci vuoi fare? Devo dire che comunque è azzeccato perché la mia vita non è mai stata molto allegra. Scusa una domanda forse impertinente ma tu come fai a conoscermi?".

"Non è la prima volta che ti vedo in quel supermercato e mi è capitato di sentire il tuo nome. Mi piaceva osservarti, sei così dolce".

"Iooooo?".

"Sì, spesso notavo alcuni tuoi conoscenti parlarti dei loro guai e tu li ascoltavi attenta e sempre, dico sempre, avevi in serbo per loro una parola buona, un sorriso radioso, li invidiavo quando sfioravi con un tocco gentile le loro mani o le loro spalle, nessuno ha mai avuto una gentilezza

simile nei miei confronti".

"Ed è per questo che hai deciso di rapirmi e magari anche di uccidermi?" affermò Addolorata che non avvertiva più il desiderio di fuggire, di mettersi a urlare ma provava sempre più una pena infinita per quel giovane uomo dagli occhi tristi.

"Non ti voglio fare del male, questo è un coltello di scena, non potrebbe ferirti neppure se lo volesse".

"Non capisco, se non vuoi farmi del male che cosa vuoi da me?".

"Non ho nessuno con cui parlare. Mi sento solo, ho perso il posto di lavoro, mia moglie - dopo avermi definito un fallito - mi ha buttato fuori casa, non ho i soldi per la separazione e non ho più nessun desiderio di vivere ma, dal momento che credo in Dio, non posso suicidarmi".

"Scusami, sarà la vecchiaia ma non riesco proprio a comprendere la ragione del mio rapimento".

"Tu sai parlare, sai ascoltare, a chi altro avrei potuto raccontare le mie angosce, le mie paure, la mia totale mancanza di speranza nel futuro, dimmi Addolorata, a chi potevo raccontare i miei dolori se non a te?".

"Hai detto che sei un credente, forse un prete sarebbe stato la persona giusta non ti pare?".

"Ci ho provato ma loro sono troppo occupati con problemi burocratici, sono sommersi da scartoffie, hanno mille responsabilità, per farla breve non ho trovato un prete che avesse tempo per me, forse perché tanti si trovano nella mia identica situazione e loro non possono dare retta a tutti".

"Capisco, quindi, se ho ben compreso, io mi devo preparare a morire d'infarto ogni volta che uno perde il posto di lavoro, la moglie o sta passando momenti neri. E' giusto?" esclamò ridendo Addolorata mentre prendeva le mani di Abbondio.

"Penso proprio di sì" rispose l'uomo lasciando finalmente trasparire una scintilla in quei meravigliosi occhi spenti.

"Io però non ho soluzioni da offrirti, non posso ospitarti in casa mia perché è un'abitazione minuscola, adatta solo alle bambole, non ho soldi, la mia azienda poi è al completo e non posso proporti nessun lavoro".

A quel punto Abbondio iniziò a ridere e la tristezza sembrava sparita dal suo volto.

"Lo so che tu non puoi risolvere i miei problemi ma per il solo fatto di avermi ascoltato, di avermi fatto sentire nuovamente un essere umano compreso e capito, mi hai ridato la voglia di combattere per il mio futuro, mi hai ridato la dignità che avevo perso per strada, era solo questo quello di

cui avevo bisogno, non chiedevo poi molto mi pare".

"No, in effetti reclamavi solo ciò che ognuno di noi desidera e cioè essere ascoltato, sostenuto, oserei dire amato. Se è questo quello di cui hai bisogno io ti sarò sempre accanto ma per favore evita di portare con te il coltello perché per tua fortuna la mia vescica è dotata di buone guarnizioni altrimenti l'autovettura avrebbe subito l'onta di una piena, di una vera e propria inondazione e non sarebbe stato piacevole poi restare qui a chiacchierare non ti pare?".

"Stai tranquilla Addolorata, la prossima volta porterò un pannolone, tanto per sicurezza".

E i due risero, risero così tanto che per Addolorata forse un pannolone non si sarebbe rivelato del tutto inutile.

La situazione di crisi che stringe il mondo in una morsa è decisamente paurosa ma non è solo quella a preoccuparmi, io credo che ancora più grave sia la totale assenza negli esseri umani di comprensione. Tutti dovrebbe imparare che basta un sorriso, una stretta di mano, una parola gentile per ridare la speranza a quelli che si trovano in serie difficoltà e ancora più triste è che non è poi così impegnativo offrire il nostro aiuto e il nostro sostegno.

Siamo poveri in canna? Non importa perché non è oneroso sorridere.

Siamo ricchi come Paperon dei Paperoni? Bene, anche in quel caso noi non perderemmo neppure un centesimo nel prestare attenzione al nostro prossimo in difficoltà ma se poi volessimo proprio essere utili al mille per mille e ne avessimo la possibilità, beh, oltre ad una parola cortese potremmo anche offrire un lavoro e credetemi che questo non guasterebbe, non guasterebbe proprio perché quando uno è ricchissimo ha già di che vivere agiatamente e dal momento che un giorno dovremo lasciare, volenti o nolenti, questa terra, tutte le nostre ricchezze non potrebbero comperarci un posto in Paradiso. Che senso ha quindi accumulare quando l'unica cosa che succederà dopo la sepoltura saranno liti furibonde tra gli eredi?

Io non credo che ne valga la pena ma veder rinascere la speranza in uno che ha perso tutto, ecco, questo sì che vale pena.

Ovviamente questa è la mia umile opinione, chissà quale sarà la vostra? Mi piacerebbe conoscerla.

Ci vediamo al supermercato che ne dite?